

VII.

MIRACOLI DELLA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE.

LA FESTA DELL' INCORONAZIONE.

L' ULTIMA PESTILENZA E I CAPPUCCINI.

Finora la natura degli avvenimenti di avanzo ci ha trattenuto a rammentare pubbliche calamità, che in ogni tempo si sono rovesciate sul capo dei Reggi-

ni, e da cui, per fermo, ne andarono esenti mercè l'alta protezione della Santissima Vergine. Ora è mestieri accennare le grazie speciali, che nostra Signora ha ottenuto da Dio a vantaggio di suoi devoti. Anzi tratto mancano le voci tecniche dei clinici, se si volesse accennare la moltitudine dei malori, onde andarono liberati i miseri infermi, che a Lei indirizzarono le mani supplichevoli per dimandare aita. È di avanzo dire che in Reggio e sue contrade non trovi una persona o famiglia, che non abbia ricevuto grazie specialissime, e il cieco si ebbe la vista, il sordo l'udito, il muto la loquela e il cammino lo storpio, anzi è tale il numero e la meraviglia dei portenti, che il solo nominarli riempiono volumi. — Nel 1630, valicato il Faro, saliva alla montagna dei Cappuccini la illustre Signora Domenica Marrapodi da Messina, conducendo seco un figlio dalla curva schiena, tutto torto e rattratto nelle membra. Piena di dolore e insieme di speranza, sciogliendosi in amare lacrime, lo depone sull'altare della Madonna, ed all'istante, con somma meraviglia dei religiosi circostanti e di altre persone che assistevano al grazioso avvenimento, lo ripiglia ritto in pie' e rifatto della persona.— Di simil guisa porta in processione per le vie della città la sacra Immagine della Consolazione, con indicibil fede venne invocata da una cieca gentildonna napoletana, la quale da molti anni dimorava in Reggio. In mezzo agli evviva del popolo, ella l'acclama quando erale più vicina, e in un baleno riacquista il vedere.— Nei giorni della festa, comparve nell'anguinaia di un giovanetto il gavocciolo, segno certissimo di morte imminente. Dolente il padre va a pregare sul monte della Madonna insieme alla religiosa famiglia del Cappuccini, e, di ritorno a casa, invece del duolo vi trova la gioia: il bubbone era sparito dal-

l'anguinaia del figlio. Di simil guisa, mentre stava genuflesso, con una bimba nelle braccia, un divoto artefice, nell'atto che traducevasi al Duomo il Quadro di Maria, fra mezzo un' infinita calca di popolo, dal sommo di un edificio gli piombava sul capo un macigno al peso di 50 libbre, che tuttavia si conserva nel Convento dei Cappuccini, ed invece di sfraccellargli le cervella, non lasciovi nemmeno una lieve contusione. Ma, senza indugiare di vantaggio in questi e simili prodigi, la cui distesa narrazione si può leggere nel Nava ed altri manoscritti, fra tutti ne piace accennare il seguente.

Era il 1719. Ad espugnare la fortissima cittadella di Messina, allora in mano degli Spaguoli, nelle pianure di Reggio era accampato l'esercito tedesco. Nel più vivo degli assalti, il capitano Rosseberg in più luoghi delle gambe venne colpito da palle nemiche. Tronchi i nervi e i muscoli, spezzate le fibre, ei mal reggevasi della persona. Increscioso a sè stesso, disutile alla guerra, gli arride il pensiero di pregare la Vergine della Consolazione. — Situato sopra un destriero, con somma fede ei si traduce al monte dei Cappuccini, e, fatto svelare il Quadro, vi prega e piange. Novello vigore gli scende giù dall'alto, e novella vita si appalesa nella sua persona. Alla presenza dell'attonita famiglia religiosa, il Rosseberg lascia le grucce e cammina franco, quasi nulla omai avesse sofferto. Le grucce, a memoria del miracolo ed in segno di riconoscenza, si appendono all'altare della Madonna, e tuttora vi sarebbero, se non le avesse preso a suo uso un povero frate martoriato dalla gotta e da dolore reumatico. Questi ed altri mille prodigi ha operato la Nazarena, e quindi punto fa meraviglia la fede ardente del popolo onde l'onora e l'acclama, promuovendo ogni giorno più la

magnificenza del suo Santuario e la gloria del suo culto!

Sicuramente, fra le varie cerimonie della Chiesa Cattolica, che parlano al cuore e lo commuovono, è assai divoto e pietoso il costume d'incoronare i simulacri più celebri di nostra Signora, che sono in grande rinomanza nel mondo cattolico. L'origine di essa, bisogna dirlo, si deve allo zelo ardente di un povero figlio di S. Francesco, che visse al finire del secolo decimosesto fra la numerosa famiglia dei Cappuccini, e la cui fama, or sono due anni, venne scossa dalla polvere mercè l'elaboratissima opera del P. Pellegrino da Forlì, al titolo: *L' Apostolo della Madonna*. Anco noi trattammo di siffatto argomento nella Storia della Madonna di Casalpusterlengo e nell'altra sulla Madonna di Gibilmanna, e quindi ne sembra invano ritornarvi sopra, a ripetere le cose medesime. Conoscendo i buoni Reggini, che il Capitolo della Patriarcale Basilica Vaticana, dietro un pietoso legato del C. Alessandro Sforza da Piacenza, manda ogni anno una corona di oro per incoronare qualche celebre simulacro della Beatissima Vergine, indirizzarono umili e fervorose preghiere all' abate D. Antonio Spizzicagigli, oriundo di Reggio e Decano del Capitolo Metropolitano, allora dimorante in Roma. Accordata la grazia, finite le corone di oro per incoronare il capo della Madonna e del Bambino, venne eletto a Delegato del Capitolo di S. Pietro il medesimo Spizzicagigli; e l' augusta cerimonia ebbe luogo al 15 settembre del 1722, in mezzo alla gioia universale dei cittadini e degli stranieri, ch' erano venuti ad assistervi da vicine e remote contrade, notantemente dalla bella Messina. In tale congiuntura, le antiche corone, dono della gentil-donna Francoperta, s' impiegarono alla costruzione di altri oggetti pel culto. E fu in questa circostanza ezian-

dio, che il Santuario venne arricchito di quattro reliquiari di vago intaglio, e che tuttora pendono dall'altare di nostra Diva, contenenti le sacre ossa di molti santi, fra cui un pezzo della schiena di S. Riparato martire e altra di S. Desiderio. Senza dire che allora l'Eccellentissimo Abate Camillo Cybo, dei Principi di Massa e Ferrara, donò ai frati della Consolazione uno squarcio del velo della Madonna di Loreto, corredato di debite autentiche.

Così andavano le cose del Santuario e Convento, e mentre i poverelli Cappuccini fiorivano in iscienza e santità e con ogni maniera argomenti attendevano a santificare il simile, il divotissimo popolo di Reggio disponeva ogni impegno per mostrare i sentimenti di amore e tenerezza verso la Vergine e i venerandi Padri del solitario Monte, tenendo fermo che in tempi di calamità e pubblici disastri, avrebbero mostrato, la prima l'alto suo e possente patrocinio, gli altri i doviziosi tesori di loro carità. Ed è bello dire che affatto fallirono loro speranze... Di vero, nel 1743, la pestilenza venuta da Levante, terribile come l'ira di Dio, erasi rovesciata sopra la bella Messina, ed, in poco tempo, di cinquantacinque mila abitanti, non lascionne vivi che l'undecima parte. Al correre della mala notizia, Reggio si chiuse dalle vie di terra e di mare e vegliava scrupolosamente ed efficacemente alla custodia dello Stretto, e di altra parte si rivolgeva con preghiere al Cielo, tenendo fermo che: *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.* Ed ecco dal sacro Monte scendere in processione la Vergin santa.—Giunta alla spiaggia del mare, il popolo ne rivolge il sembiante alla desolata città di Messina, nell'atto che in questa si abbruciano accatastati i cadaveri ed in alto si inalza una montagna

di fumo. Mirate, o Madre santa, voleva dire il popolo, mirate la città sorella che divenne squallida e diserta di abitatori. Fate cessare da essa il flagello e la morte, cacciandoli molto lontani dalle nostre rive. Per lungo tratto la Madonna si trattenne in tale postura, e la gente piangere come si piange in simiglianti disastri. Disegni di Dio! Non ostante tanta precauzione e preghiere, la peste si manifesta nel villaggio della Fossa, e il popolo sferrare a quella volta facendovi uscire nudi gli abitanti, e mandando in fiamme e cenere il caseggiato. Finalmente quando meno si aspettava, la peste entrò in Reggio. Cieli! che desolazione e spavento!.. Le nobili e pietose donne si spogliano delle vesti loro più ricche e galanti; in segno di lutto le abbruciano nelle pubbliche vie, e per dieci anni votano vestire a lutto, mandando in dono alla Madonna l'oro e le gemme loro più preziose. A nome della cittadinanza, le autorità civili riprotestano l'alta protezione della Nazarena, votando di fare ogni anno solenne processione al suo Santuario nel primo sabato che precede la solennità.

Il cielo, questa fiata, troppo sdegnato delle colpe degli uomini, e principalmente delle gare e discordie cittadine, che da lunga pezza laceravano la città, assai terribile fe' piombare la spada dei suoi flagelli sopra i miseri Reggini, i quali pel volgere di due anni restaron chiusi in mezzo alla strage della peste, della fame ed universale desolazione. A calmare lo sdegno del Cielo colla intercessione della Santissima Vergine, in Settembre si celebrò la solita festa, ma fu una *festa di morti*, senza baraonda di popolo, senza concorrenza di forestieri, senza muoversi persona dalla propria casa! La santa Immagine passò per le vie della città, ma poche persone l'accompagnavano, ed ognuno dal proprio focolare la pregava fra dirotte lagrime e

sospiri. Finalmente nel 1745 la peste cessava ed al dì 4 ottobre Reggio riapriva le comunicazioni, rendendo grazie a Dio ed alla Vergine Madre. — In giorni sì luttuosi, bisogna dirlo, i Cappuccini, ad assistere gli appestati e raddolcirne le pene col balsamo delle cristiane dolcezze, si tradussero al Lazzaretto, imitando così l'eroismo de' loro maggiori. Vi morirono P. Paolo Moschella da Reggio, F. Mansueto da Mosorrofa, cui andarono a supplire P. Ludovico Comi da Sambatello, F. Pacifico, Fra Giuseppe, e Fra Felice da Orti. Soprattutto però merita speciale ricordanza P. Francesco da Siderno, uomo d'ingegno, lettere, virtù, predicatore di fama imperitura. Anche due di costoro morirono martiri di fratellevole carità, e gli altri andarono salvi per ispecialissimo favore di Maria. Oh! è santo veramente un Ordine che sa tesoreggiare di vittime per la gloria del Signore e pel sollievo dell' egra ed afflitta umanità!..